

Sharon Gannon - David Life

Swami Nirmalananda: lo swami anarchico

L'anarchia illuminata rappresenta una necessità dell'ora: il cuore di una persona non illuminata può anche suggerire di fare del bene, ma la mente può obbligarla a fare del male. E' solo attraverso l'illuminazione che si riesce a vivere come persone libere e intelligenti.

Swami Nirmalananda, A Garland of Forest Flowers

Abbiamo trovato il nostro primo guru per posta: nel 1984 un *mauni*, o yogi silenzioso, di nome Swami Nirmalananda scrisse al Libertarian Book Club di New York perché voleva corrispondere con degli anarchici. Il nostro amico Peter Lamborn Wilson, anarchico, scrittore e fondatore di Semiotext(e) Press, ci diede l'indirizzo dello swami per rispondergli.

All'inizio degli anni Sessanta, Swami Nirmalananda, nato nel 1925 nel Kerala, in India, viaggiò per diversi anni in Asia, Turchia, Russia, Inghilterra, Europa e America in cerca di verità e pace. Conferì con persone come Martin Buber, Alan Watts e D.T. Suzuki, tenne conferenze e corsi di yoga, principalmente in seminterrati di chiese e in centri sociali. Al suo ritorno in India nel 1964, swamiji fece un viaggio nel subcontinente prima di ritirarsi sull'Himalaya, dove incontrò, dove incontrò il suo guru, Aryadev, un ebreo che veniva dall'Inghilterra.

Dopo aver trascorso un po' di tempo con lui, Nirmalananda si trasferì in una piccola capanna d'erba nella giungla di B.R. Hills, innamorandosi dei suoi abitanti: uccelli, alberi, scimmie, fiori, membri di alcune tribù, elefanti e tigri. Visse in isolamento, praticando il mauna (astinenza dal parlare). Manteneva i contatti con il mondo attraverso la corrispondenza.

Swami Nirmalananda era un avido lettore di lettere, con corrispondenti sparsi in tutto il pianeta. Il suo principale interesse era la pace nel mondo, e scrisse suppliche per la nonviolenza ai leader più importanti in un inglese fluente e preciso. Quando gli scrivemmo per la prima volta, ci inviò dei saggi che aveva scritto

In materia di *anarchia*. Quest'uomo brillante definiva sé stesso "lo swami anarchico".

In quei giorni l'anarchia era un'idea fissa assai diffusa, anche se vagamente definita, nella cultura *underground*. Secondo l'idea generale, essa significava: "facciamo ciò che vogliamo, senza seguire regole o leggi imposte dal potere dei governi o delle multinazionali". Ma Swami Nirmalananda interpretava il termine "autogoverno" in modo diverso dai punk-rocker che disegnavano con le bombolette spray la "A" cerchiata sui muri delle città.

Il falso Sé pensa, il vero Sé conosce.

Swami Nirmalananda, A Garland of Forest Flowers

Swami Nirmalananda definiva l'anarchia come l'autogoverno del Sé. Per lui, l'anarchia significava essere guidati dal Sé illuminato. Per essere veri anarchici, suggeriva, dobbiamo liberarci dalla "tirannia della mente pensante, essere capaci di andare oltre il pensiero", diventando quindi esseri illuminati.

Il colore della pelle, la casta, la razza, la nazionalità, la religione, le convinzioni, l'ideologia, la condizione sociale, l'educazione, la cultura, la tradizione e così via, appartengono unicamente al mente/corpo. Ma il nucleo del nostro essere è infinito, eterno ed eternamente puro, senza principio né fine. Questo nucleo è alla base di tutte le forme e di tutti i cambiamenti, come il filo invisibile all'interno di una ghirlanda composta da vari fiori, che rimane immacolato e non influenzato da

quelle manifestazioni e differenze esteriori che rappresentano la causa primaria dell'animosità e dell'antagonismo presenti nella società.

Swami Nirmalananda, *A Garland of Forest Flowers*

Sharon mantenne la corrispondenza con swamiji per diversi anni, e nel 1986 ci recammo a fargli visita, arrivando al ashram sulle colline Bilgiri, nel Karnataka meridionale, dopo un lungo, estenuante viaggio. Inizialmente viaggiammo di notte da Trivandrum, all'estremità meridionale dell'India, verso Bangalore, a nord, nello stato del Karnataka, David stava molto male, a causa della dissenteria che lo aveva torturato per settimane, senza trovare alcun sollievo.

Da Bangalore, salimmo a bordo di una corriera stipata di oche, polli, bambini e adulti diretti alla stazione sulle colline chiamate B.R. Hills. Per sei ore fummo sballottati attraverso la campagna con temperature intorno ai 50° C.

Il viaggio culminò con un'arrampicata di diversi chilometri verso i luoghi selvaggi da cui Vishwa Shantih Nikethan, l'*ashram* dello swami, domina una campagna infinita, polverosa, riarsa. Arrivammo esausti e sofferenti, e stavamo per bussare, quando leggemmo il cartello sopra la porta: "Non disturbare tra le due e le quattro del pomeriggio". Benissimo! Erano le due e mezza. Non dovevamo far altro che aspettare.

Stavamo per allontanarci, sperando di trovare un albero ombroso per riposare fino alle quattro, quando udimmo qualcuno schiarirsi la gola. Ci girammo e vedemmo un piccolo uomo dall'apparenza modesta e dagli abiti color ocra che teneva le mani dalle lunghe dita una sull'altra, appena sotto il mento.

Aveva una fortissima somiglianza con il Dracula di Klaus Kinski, e il nostro incontro rammentava non poco la scena del film in cui Dracula apre la porta all'ingenuo Jonathan, invitandolo con insistenza a entrare nel castello. Con i suoi grandi occhi brillanti, Swami Nirmalananda ci fece cenno di entrare nella piccola casa. Camminava davanti a noi, oscillando con i fianchi e tenendo alte le spalle curvate in avanti, un'ossatura fragile in un uomo non più alto di un metro e sessantacinque. Dal momento che osservava il *mauna* e non parlava, gesticolava con le mani e faceva cenni con la testa, comunicando anche con brontolii, gemiti e sospiri molto articolati.

Lo swami ci fece cenno di sederci e ci portò del pane integrale appena uscito dal forno e un *chutney* di uva spina raccolta nella giungla. Attendeva una risposta da noi dopo ogni boccone, con le labbra leggermente aperte. Rise come un bambino vedendo il gradimento che mostravamo di fronte al suo santo cibo. Quando finimmo di mangiare, ci fece cenno di passargli carta e penna, che erano vicino a noi, e scrisse una breve annotazione: "Recatevi nella piccola casa qui vicino e riposate. Ci vedremo alle cinque per il tè". Accompagnò la frase con un ritmico movimento della testa da una parte all'altra e con un grande sorriso.

Restammo con lo swami per una settimana. Ci curò con acqua dolce sorgiva, pane fresco integrale e verdure, e con la sua illuminante presenza.

Anche se Swami Nirmalananda viveva in una remota regione dell'India e da anni non parlava con nessuno, era molto più informato e aggiornato della maggior parte delle persone. Fu per noi molto divertente vedere un adesivo Libera la tua mente — Fracassa la TV incollato sul muro, vicino a un quadro del santo Ramana Maharshi.

Con grande entusiasmo, lo swami indirizzava l'energia che risparmiava evitando di parlare verso una disciplina di corrispondenza quotidiana: nel silenzio della foresta, si poteva udire il ticchettio incessante delle sue dita su una vecchia macchina per scrivere manuale.

Ogni giorno scriveva lettere ai capi di Stato nel nome della pace mondiale. Curava anche la corrispondenza con numerosi devoti attraverso consigli e insegnamenti spirituali. Swami ha scritto diversi libri e opuscoli molto interessanti, tra cui *A Garland of Forest Flowers*, *Flowers from the Forest*, *Enlightened Anarchism*, *Zen*, *a Wey of Life*, e *Music and Poetry in Life*.

Abbiamo apprezzato in modo particolare l'attivismo di Swamiji, perchè a volte negli Stati Uniti insegnanti di yoga e allievi interpretano erroneamente la separazione costituzionale tra Chiesa e Stato, affermando che chi si impegna nella pratica spirituale dev'essere apolitico. Egli ci ha fornito

la conferma che, in realtà, chi si impegna in una pratica spirituale *deve* essere anche politicamente attivo.

Esiste un'enorme differenza fra un uccello che canta su un albero e quello che canta in gabbia, Una persona può essere libera solo se la mente è libera, e in nessun altro modo. Con una mente libera e serena, siamo in grado di vivere con un canto di vita, un canto d'amore, un canto di gioia nel cuore! Eppure, la nostra libertà non dovrebbe essere usata come una licenza per fare irresponsabilmente tutto ciò che vogliamo. Nella vera libertà e felicità ci piace tutto ciò che facciamo, ma non sempre facciamo ciò che vogliamo.
Swami Nirmalananda, *A Garland of Forest Flowers*

Nel suo attivismo, Swami Nirmalananda aveva iscritto la pratica che impone di evitare tutti i prodotti animali, compresi i derivati del latte. L'astensione dal consumo di latte è piuttosto insolita per un brahmino indiano, ma lui era vegano per ragioni etiche. Capiva la sofferenza che patisce qualsiasi essere ridotto in schiavitù e sfruttato per la sua capacità di produrre un bene di comodo. Si rendeva conto che nell'India moderna gli abusi a danno delle mucche erano in continuo aumento. Sapeva che, dal punto di vista nutrizionale, non è necessario per gli esseri umani bere latte, anche se le industrie casearie e le tradizioni *shastri* e *ayurvediche* dell'India sostengono il contrario. Nella nostra epoca, questo mito nutrizionale viene sostenuto ai fini del profitto. Swamiji rappresentava, come San Francesco d'Assisi, il modello del santo virtuoso che pratica *ahimsa*, la non violenza. Ci insegnò un mantra potente:

Lokah Samasta Sukhino Bhavantu
Possano tutti gli esseri, ovunque, essere felici e liberi,
e possano i pensieri e le azioni della nostra vita
contribuire a quella felicità e a quella libertà per tutti.

Swamiji viveva questo mantra, e noi continuiamo a recitarlo ogni giorno, vedendo in esso il nucleo della nostra pratica spirituale. Nel far ciò percepiamo la sua presenza vivente accanto a noi, anche se egli ha lasciato il corpo nel 1997.

Swamiji aveva perfezionato *ahimsa* a tal punto che tutti gli esseri in sua presenza diventavano mansueti: gli animali della foresta gli erano compagni devoti, e in ogni giorno della sua vita egli traeva un'autentica gioia dall'atto di nutrire i molti uccelli selvatici che facevano regolarmente visita all'*ashram*.

Siamo giunti in questo mondo allo scopo di portare la pace a tutti gli esseri. Per raggiungere tale obiettivo, è necessario adottare uno stile di vita pacifico e inoffensivo che non interferisca con i nostri impegni.

Swami Nirmalananda, *A Garland of Forest Flowers*

Swami Nirmalananda viveva l'esistenza di un asceta solitario nel profondo di una foresta. Il suo *sadhana* consisteva di cibi vegetariani, attivismo politico, benevolenza verso tutti gli esseri, meditazione, adorazione del Divino e rispetto del silenzio. Nell'*ashram*, l'atmosfera era molto tranquilla e serena; a parte il canto degli uccelli, il silenzio era assoluto, e Swamiji ne faceva parte. Nel corso degli anni, tornammo molte volte a far visita all'*ashram* di Swami sulla collina. David venne iniziato al *sannyas*, o vita monastica, e ricevette da Swamiji il nome di Swami Bodhananda. Dalla morte di Swamiji, avvenuta nel 1997, a occuparsi dell'*ashram* è il suo devoto discepolo Swami Brahmadev.

Tratto da: Sharon Gannon – David Life, *Jivanmukti yoga*, Roma, Mediterranee, 2002.